

18620

2

SULLA COSTITUZIONE
DEL
REGNO DI NAPOLI

DALLA SUA ORIGINE FINO AL 1806

STUDI

PER

G. C.



NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GAETANO CARDAMONE
1863

78620

SULLA COSTITUZIONE DEL REGNO DI NAPOLI

P A R T E I.

§ 1.

Comuni Aristocrazia e Popolo.

La Costituzione con la quale fu retta per seicento anni circa il Reame di Puglia o di Sicilia che vuolsi dire, non può, per bene intendersi, essere paragonata ad altra moderna che alla Inglese, con la quale essa indubitatamente ebbe comune l'origine ed i principi fondamentali. Conciosiachè in entrambe noi troviamo che, la indipendenza de' Municipi o Comuni, e la unione dell' aristocrazia e popolo, sono la base su la quale s'innalza tutto l'edifizio governativo, la guarentigia per la quale vengono assicurate tutte le libertà. Lord Brugham dice che « Le guarentigie vere della libertà inglese stanno nelle forze considerabili di cui dispone » la ferma e coraggiosa aristocrazia, e nelle altre che le sarebbero somministrate e dalla sua numerosa *clientela* e dal mezzo milione di creditori del debito pubblico, che a lei fornirebbero tutti i mezzi per resistere a qualunque tirannia della piazza o del trono. » Egli reputa... « che i possessori di rendita potrebbero fornire 150 mila uomini bene corredati; e che la proprietà fondiaria, che rappresenta una rendita di 60 milioni di sterline (un miliardo e 500 milioni di franchi) e che conta dugento-mila proprietari, somministrerebbe un'armata di seicentomila uomini: supponendo che i manifatturieri e commercianti restassero neutrali: la qual cosa non è per nulla possibile, perchè essi hanno tanto interesse nella difesa dell'ordine e della proprietà quanto altri mai. »

Ora malgrado gli errori e gli abusi inerenti alla Età in cui ebbe vita la Costituzione di Sicilia a tempi de' Normanni, malgrado le differenze naturali tra due Costituzioni di due popoli diversi, pur tuttavolta è innegabile che presso di Noi ancora, la unione della

aristocrazia e popolo, e più le forze, di cui disponevano questi due ordini, costituissero la prima garanzia, la prima pietra angolare della Costituzione che ne reggeva.

L'aristocrazia ne' primi tempi della Monarchia non aveva quei dritti, privilegi, prerogative, che ebbe dappoi, e che furono odiosissimi ai popoli. I Baroni nelle terre feudali non avevano nè più nè meno dritti di quello che avessero nelle terre libere e demaniali i Capitani del popolo, cui era dato di giudicare, come dice il Giannone « nelle sole cause civili ed in quelle iufime e basse, » indrizzate unicamente a sedare le liti e le discordie che soleano nascere nelle loro Terre. »

I sedili de' nobili in Napoli per gran tempo, e son concordi in siffatto opinare Giannone, Tutini, Angelo Granito, ed altri chiari uomini, furono aperti a tutti quei del popolo, ch'erano » asceti a grande ricchezza, che per lungo tempo erano nobilmente vissuti *cum armis et aequis* ed avevano lasciato il mercatere ed altri simili mestieri, che avevano contratto parentela co' nobili (1) o che abitavano nel quartiere di ciascun Seggio. »

In questa stessa Città l'amministrazione, fin da tempi remotissimi, fu divisa ugualmente fra tanti uomini del popolo, e tanti della nobiltà, pari in dritti e onorificenze. Ed il Tutini tesse lungo catalogo di uomini del popolo che non solo furono ammessi ne' Seggi nobili, ma che altresì occuparono i primi uffizi del Regno, e che addivennero Segretari, G. Contestabili, Camerari ec. ec. (2). Le quali cose tutte addimostrano come l'aristocrazia non fosse allora, come lo fu poi in appresso, una casta privilegiata ed oppressiva del popolo, ma, per contrario, talmente ad esso popolo congiunta per interessi e per tendenze, che tutte le libertà e prerogative, poggiavano su la unione della Aristocrazia e popolo; a quella stessa guisa che Macaulay dice essere avvenuto in Inghilterra.

» La nostra aristocrazia, dice egli, fra tutte le aristocrazie ereditarie era la meno insolente, la meno esclusiva. Ella non aveva nessuno de' caratteri odiosi d'una casta. Ella apriva con-

(1) Giannone pag. 304 — Tutini cap. XII. Dell'aggregazione ai Seggi.

(2) Tutini cap. XVII. — Del Popolo di Napoli e della sua nobiltà.

» stantemente le sue file agli individui del popolo ed inviava con-
» stantemente i suoi membri ad unirsi col popolo. Ogni genti-
» uomo poteva divenir *pari*. Il più giovane de' figli d'un pari
» non'era che un gentiluomo. » (1)

E passando ora a ragionare de' Municipii o Comuni, noi non avremo a durar fatica per convincerci che la indipendenza di essi, formasse l'altra parte costitutiva o fondamentale delle due Costituzioni, l'altra guarentigia principalissima de' dritti nazionali dei due popoli, del Siciliano e del Britannico. Nè la è questa tal cosa che dagli scrittori inglesi venga riputata di picciol momento — Imperciocchè in Inghilterra, prosegue Lord Brugham « i » proprietari stessi sono ufficiali pubblici nel loro proprio paese, » e quantunque la corona li nomini, pure non è che in apparen- » za : giacchè eglino sono *funzionari* pel fatto solo che essi sono » proprietari. Non vi ha esempio alcuno che una commissione di » Giudici di pace sia stata ricusata ad un proprietario ricco tenuto » in conto. Queste *funzioni* sono gratuite non che le altre di She- » riffs che hanno molte delle attribuzioni de' Prefetti Francesi. »

Le Comuni del Regno, se ben si consideri, non si reggevano meno indipendentemente che i Borghi e le Contee inglesi, quantunque differissero da essi in ogni altra cosa. E nel vero la giustizia, la polizia, la guardia delle Città era tutta nelle mani di uffiziali nominati dal Comune indipendentemente dall'autorità regia. E se non può dirsi con certezza essere stata questa la condizione di tutti i paesi del Reame, è indubitato però che questa o non altra fosse la condizione almeno de' principali centri.

» Ciascuna Città, dice Giannone, aveva un suo particolare Ca- » pitano da cui immediatamente era retta, e dalle determina- » zioni del quale, per via di appellazione, si ricorreva al Giusti- » ziere della Provincia — Anche Napoli ebbe in questi tempi il » suo Capitano, il quale amministrava giustizia in Napoli e suoi » Borghi. Ma ingranditasi la Città volle Federigo che, al pari di » *Capua*, di *Salerno* e di *Messina*, potesse il Capitano di Napoli » tener presso di sè tre Giudici e suoi notai: ciò che non era per- » messo alle altre Città minori. Vuolsi che Giudice appresso il

(1) Macaulay pag. 42 vol. I.

» Capitano di Napoli nell'anno 1269 fosse stato Marino Caramanico, valente Dottor di que'tempi.

Angelo Granito Principe di Belmonte nel suo discorso su i Parlamenti ed i Seggi dice :

» Reggevasi da sè le Comuni in tutto il Regno governato da nobili e popolani, dove vi era separazione di ceti, avendovi i secondi più o meno parte a norma delle rispettive consuetudini : ne' paesi poi dove non vi era tale distinzione eleggevasi i Magistrati del Comune dall'intera popolazione convocata a Parlamento a suon di campana nella pubblica piazza ; il che aveva luogo eziandio ne' paesi feudali, ed è durato in sino a tutto il decimottavo secolo, quando per la invasione delle armi francesi nel 1799 furono gli antichi ordini del tutto cassi ed aboliti » Tutini, che parla ex-professo de'Seggi di Napoli, dà chiaro a vedere di quanta indipendenza godesse questa Metropoli, dove l'amministrazione era a que'tempi tutta nelle mani di ventinove Decurioni nobili o Capitani delle piazze, e di ventinove Decurioni del popolo detti anche Capitani delle Ottine, eletti i primi da' 29 Seggi nobili, ed i secondi dalle 29 Ottine in cui erano divisi i quartieri o Regioni della Città (1).

Ancora ciascuna delle 29 Ottine, come ciascuno de' 29 Seggi nobili eleggeva, non meno indipendentemente che i Decurioni, i suoi *Giudici* annuali, i quali « solennizzavano tutte le scritture, » governavano la *Bagliva*, oltre a molti altri carichi che avevano. »

Nè con le trasformazioni che ebbero i 29 Seggi nobili, e le 29 Ottine cangiarono per poco le cose, come in prosieguo, in danno di una delle due parti, popolo e nobiltà: giacchè quantunque de' 29 Seggi nobili si fossero formati cinque Seggi, di *Nido*, *Montagna*, *Capuana*, *Porto*, e *Portanova*, e del popolo delle 29 Ottine un solo Seggio, quello della *Selleria*; pur tuttavia fino a' tempi di Ladislao fu sempre seguito costantemente il costume, che il Seggio popolare eleggesse egli solo tanti rappresentanti, per quanti ne venissero eletti da cinque Seggi nobili presi insieme. (2)

Così noi troviamo, a' tempi di Carlo II. e ne' seguenti, che il Se-

(1) Vedi Tutini Cap. IX.

(2) Tutini Cap. XIX. Granito Discorso su i Seggi.

dile del popolo eleggesse per l'amministrazione della Città uno, due, tre, fino ad otto Sindaci o Eletti, e per l'amministrazione polizia e sicurezza di ciascuna delle 29 ottine in cui la Città era divisa 29 Decurioni; nè più e nè meno che ne eleggessero i cinque sedili de' nobili, i quali, oltre agli Eletti pari in numero a quello del popolo, eleggevano anche essi 29 Decurioni o Deputati pel reggimento delle piazze o Seggi; e Montagna, Capuana, Porto, Portanova ne eleggevano sei per ciascuna..... ed il seggio di Nido cinque: in tutto 29, in memoria de' 29 Seggi che aveva avuto per lo innanzi la nobiltà.

Sino ai tempi de' Vicerè i Capitani delle ottine erano eletti così.

Il popolo si radunava nelle chiese e ivi eleggeva otto persone: da queste otto persone poi veniva tirato a sorte un solo ch'era Capitano per l'anno.

Questi 29 Capitani, che si ragunavano prima alla Selleria e poscia in S. Agostinò, ove il popolo avea il suo Seggio, governavano veramente le Ottine; e almeno 15 di essi era mestieri che si riunissero per deliberare su gli affari.

I principali loro ufficii, anche a tempi de' Vicerè erano, secondo si legge nel Tutini al Capitolo XIX :

» 1.^o Aver cura delle ottine tanto di giorno quanto di notte
» perchè non succedessero scandali, assassini, furti, ed altri inconvenienti.

» 2.^o Numerare, in tempo di carestia, le genti della propria Ottina per dispensare loro il pane a cartelle firmate con la propria firma.

» 3.^o Eliggere i Governadori popolani della Santa Casa dell' Annunziata.

» 4.^o Aver cura insieme col Deputato nobile della Piazza di Porto della pubblica salute e della polizia delle Coste.

» 5.^o Custodire le porte della Città in tempo di pace non solo, ma altresì ne' tempi di guerra e di peste. (1).

Dopo i Capitani delle Ottine veniva la elezione de' così detti *Giudici annuali*, e de' *Consultori*, ed in ultimo quella degli Eletti, uno per ciascun Seggio, che erano scelti così.

» Dovendosi, referiamo quì le parole stesse del Tutini al

(1) Tutini Capo XIX.

» Capo XIX, dovendosi, egli dice, creare il nuovo Eletto, s'inti-
» mano tutti i capi di casa di tutte le Ottine, i quali in ciascuna
» delle sue, in una Chiesa, o dove meglio parerà, insieme col Ca-
» pitano di quella nominano una persona, che meglio lor parerà.
» Queste nominationi fatte dalle genti delle ottine si notano e si
» bussolano ad uno ad uno, e cavandosi sei di quelle, che hanno
» avuto più suffragi, si ballottano di nuovo, e se ne cavano due,
» i quali per atto pubblico sono costituiti Procuratori di quella
» ottina a creare l'Eletto: i quali Procuratori non possono di nuo-
» vo essere nominati a creare l'Eletto, se non passati due anni. »

Gli Uffici degli Eletti erano i seguenti.

Provvedere la Città di commestibili: far *capitolazioni* e leggi pel reggimento delle Piazze: amministrar giustizia per la vendita de' Commestibili — Ordinare lo sfratto delle donne di male affare — Creare i Consoli delle arti, i Notai della Città: ec. ec. (1).

Negli avvenimenti straordinari poi, come innalzamento di re, sponsali, feste, il Tutini, al Capo XVII, dice che tanto i Seggi nobili quanto quello del popolo eleggessero speciali procuratori per rappresentarli. Così ivi leggiamo che negli sponsali di Giovanna II. nel 1415 con Re Giacomo, nella adozione di Alfonso d'Aragona 1420, nell'innalzamento al trono di Federigo 1496, fossero stati scelti speciali procuratori tanto da' nobili quanto dal popolo per prestare giuramento ai nuovi venuti: non altrimenti che avvenne pure per la venuta di Ferdinando il Cattolico 1505 e per quella di Carlo V, per i tumulti dell'Inquisizione sotto il Vicerè Toledo, per gli sponsali di Filippo III con Margherita d'Austria in Ferrara nel 1599, ed in altre occasioni simili.

Veduto l'ordinamento in generale della Società, passiamo ora a parlare de' Parlamenti Generali del Regno.

II.

De' Parlamenti Generali del Regno

Noi dicemmo che i Comuni, l'aristocrazia, ed il popolo, fossero la base degli ordinamenti del Reame di Sicilia. E nel vero i

(1) Tutini Capo XIX.

Parlamenti, così Siciliani come Inglesi, per tanto aveano ed hanno autorità e potere, per quanto rappresentavano o rappresentano una società fortemente costituita ne' varî ordini e nelle varie sue forze. Presso di Noi, non altrimenti che in Inghilterra, la indipendenza di esse Corti e Parlamenti era poggiata su la indipendenza de' Comuni, e l'autorità loro ed il loro potere su l'autorità potere ed, anche più, sulla forza di cui disponevano i due ordini dell'aristocrazia e popolo insieme uniti. La qual cosa è sì vera che, non appena (e questo si vedrà in prosieguo) i Comuni perdettero la loro indipendenza, e l'aristocrazia si trovò disunita dal popolo, che tosto l'autorità de' Parlamenti addivenne una derisione e nulla altro. Nè più e nè meno di quello che avverrebbe indubitatamente in Inghilterra, se le Contee ed i Borghi perdessero la indipendenza, e se l'aristocrazia si dividesse dal popolo.

Le Comuni erano divise in tutto il Regno in *feudali* e *demaniali*: la società poi era composta di popolo e aristocrazia, unite nello opporsi a qualunque tirannia della piazza o del trono, ma separate in quanto l'una voleva conservare e l'altra acquistare. Or così ne' Parlamenti, il *braccio feudale* rappresentava gl'interessi conservativi, il *demaniale* il moto o il progresso, entrambi poi rappresentavano la società perfetta, la nazione, il suo dritto e la sua forza, la quale faceano valere in appoggio del dritto stesso. Nell'antica nostra costituzione Normanna e Sveva, come nella moderna Inglese, il Parlamento, oltre un dritto della Nazione, rappresentava una forza di resistenza, che era garanzia del dritto istesso; e se oggi nel Parlamento Inglese i Pari rappresentano la ricchezza territoriale, ed i Deputati la ricchezza mobile, allora i due *bracci*, il Baronaggio ed i Deputati delle terre demaniali e feudali, rappresentavano anche essi due forze, non meno formidabili di quel che lo sia oggi la ricchezza. E questa forza poi quanto non era più grande dove, come in Sicilia, ne' Parlamenti vi era un terzo *braccio*, che rappresentava l'autorità morale, cioè la Chiesa con tutti i suoi prestigi, autorità, poteri di que' tempi?

Le persone che intervenivano ne' Parlamenti, che allora dicevansi anche Corti, erano per la Costituzione di Federico II. i feudatarii del regno ed i vescovi; i deputati delle varie terre, quattro per ciascuna Città regia o feudale che fosse, e due per

ciascuna terra o castello: i Giustizieri i Camerari e perfino i Baglivi delle Province (1).

Ma veniamo ora a dire come, quando, ed a che scopo si unissero i Parlamenti.

I Parlamenti generali del Regno convocavansi straordinariamente nella incoronazione de' Re per giurargli fedeltà, se la successione era secondo la legge fondamentale del Regno; e per approvarne o disapprovarne il possesso se non era a questo modo, come avvenne di Ferdinando I. di Aragona. E convocavansi poi ordinariamente quasi sempre due volte l'anno in maggio ed in novembre a tempo degli Svevi ora in una Città ed ora in un'altra (2).

1.º Per votare le imposte, ma le sole nuove e straordinarie.

2.º Per registrare interpretare le leggi e vigilare che il Potere Regio, nel raccogliere, interpretarle, o sanzionare come leggi le abitudini e costumanze del popolo non attentasse ai suoi dritti.

3.º Per udire i ricorsi contro i ministri regi, e conoscere i pubblici bisogni (3) delle Province.

4.º Per giudicare i loro Pari, come, nel 1256, il Marchese Bertoldo ecc. ecc.

A bella posta noi dicemmo che i Parlamenti avessero il potere d'interpretare, e non di far leggi; e ciò perchè nelle antiche costituzioni non v'ha esempio che que' Parlamenti avessero, come si fa ogni giorno da noi, mutate e rimutate le leggi, non dico le accessorie, ma le fondamentali dello stato: senza darsi per nulla pensiero nè di dritti antichi e di antiche tradizioni, nè della utilità, convenevolezza, onestà di un ordinamento nuovo.

A que' di leggi nuove, leggi fondamentali dello stato non venivano fatto che della nazione istessa, la quale solo avea questo dritto. I Deputati erano in realtà piuttosto interpreti e custodi degli usi nazionali, che facitori di leggi nuove.

Le leggi non le faceva che lo sviluppo politico della società, e questa e non altri era la vera legislatrice. Prendete per esempio tutte le leggi votate ne' vari Parlamenti che si tennero nelle va-

(1) Granito Discorso su i Parlamenti.

(2) Vedi Granito pag. 2.

(3) Vedi Granito Discorso su i Parlamenti.

rie Città a tempo de' Normanni e degli Svevi, e là di leggieri vedremo come, a somiglianza dell'antica Magna Carta Inglese, la Costituzione Normanna fosse stata svolta, spiegata, interpretata, ma mutata interamente non mai.

Giannone è l'autore che più ampiamente abbia scritto in fatto di storia Civile. Ora egli mostra che tanto le trentanove Costituzioni di Ruggiero quante le altre di Federigo II raccolte da Pier delle Vigue non altro fossero che una raccolta di abitudini, e di consuetudini del popolo stesso

I Parlamenti di Ariano e di Melfi cui furono presentate quelle due raccolte, non aggiunsero o mutarono nulla, ma solo, nell'esaminarle, attesero che non si fosse violato i dritti dei Comuni, attentato ai loro privilegi.

Dove mai nelle antiche Costituzioni e nella Costituzione presente Inglese, la vita e la sostanza, le libertà ed i privilegi dei cittadini, le leggi, e gli ordinamenti che regolano la proprietà, e l'esistenza delle famiglie si videro così facilmente manomessi come al presente? ... In Inghilterra, nè il Parlamento, nè alcun Ministro osa mai proporre una nuova tassa o una nuova legge, se pria non sia bene accetta dalla maggioranza della nazione esprimere il suo voto per mezzo di clubs, de' giornali, dei discorsi, de'banchetti, delle riunioni comunali, e delle petizioni, ec ec.

Apparentemente adunque corre notevole differenza tra le nostre antiche assemblee ed il Parlamento inglese, ma nel fatto tanto le une quanto l'altro prendevano e prendono le mosse da' bisogni ed interessi reali del popolo; non essendo intervenuto giammai che l'entusiasmo di un'ora, le mene di un partito avessero consigliato, senza bisogno o necessità, a schiccherare leggi ed ordinamenti nuovi, che giovano forse a pochi ma che recano danno innegabile alle pazienti maggioranze ed ingannate.

Esaminiamo ora queste cose in un elenco de' Principali Parlamenti del Regno che abbiamo creduto torre di peso dal Giannone e da altri, ponendole in un Quadro.

ELENCO dei principali Parlamenti del Regno

ANNO	LUOGO	DA CHI CONVOCATI	O G G E T T O
1140	Ariano	da Ruggiero I.	Si compilarono le costituzioni del Regno, e si fè coniare la nuova moneta (Giann. 179. Vol. II.)
1144	Capua	Idem.	Si fecero provvedimenti pel buon governo del Regno, e si composero varie liti: e particolarmente una surta, fra Giovanni Vescovo di Aversa, e Gualtieri Abbate di S. Lorenzo Vescovo della medesima Città, sulla pescazione del <i>lago</i> di Patria.
1154	Palermo	Idem.	Per la incoronazione di Guglielmo I.
1156	Idem.	Idem.	Per lo stesso di Guglielmo II.
1190	Termoli	da Tancredi	Per la incoronazione di Tancredi.
1194	Palermo	da Errico IV.	Convocato per condannare (sotto pretesto di una congiura ordita) Guglielmo, Sibilla, Nicolò Arcivescovo di Salerno, Riccardo Conte d'Ajello, e Ruggiero principali autori dello innalzamento di Tancredi Conte di Lecce.
1195	Puglia		
1196	Capua		
1208	S. Germano	Balio Innocenzo	Si stabilì. 1. ^o Che ogni barone Vescovo e Abate procurasse mandare 210 cavalli in difesa di Federico. 2. ^o Fu data la Puglia al Conte di Celano creato Giustiziere, ed a Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi la Terra di Lavoro. 3. ^o Si diede assetto agli affari della giustizia, per questi modi bandita. 4. ^o S'imposero gravi pene contro i violatori di tali ordini.
1220	Capua	da Federico II.	Si abolirono gli atti di Tancredi,

e delle cose da essi operate dal 1140 al 1143

OSSERVAZIONE

ELENCO dei principali Parlamenti del

ANNO	LUOGO	DA CHI CONVOCATI	OGGETTO
			Guglielmo III, Ottone; furono annullate le concessioni fatta da Papa Innocenzio; fu istituita la Corte Capuana, ed ordinato a Baroni di abbattere le Rocche novellamente innalzate (Giannone pag. 159 vol. XVI (1).
1221	Messina	da Federico II.	Il parlamento di Messina fu convocato per imporre alcune taglie sulle rendite degli Ecclesiastici e laici, e per molte altre cose (2).
1227	Capua	Idem.	Fu imposto a' Baroni otto once d'oro l'anno, e per ogni otto Fendi un soldato in occasione della spedizione di Terra-Santa.
1228	Barletta Pasqua	Idem.	Per mandare in Terra Santa in soccorso del Conte di Acerra il Marchese Riccardo con 500 soldati.
1228	Barletta luglio	Idem.	1. ^o Fu nominato Balio e Vicario del Regno Rinaldo Duca di Spoleto. 2. ^o Fu provveduto alla successione del Trono in favore di Errico, e in mancanza di questo in favore di Corrado, ed in mancanza in favore degli altri fratelli. 3. ^o Fu detto che niuno del Regno per <i>Dazio</i> ovvero <i>Colletta</i> fosse obbligato dare alcuna cosa, se non per l'utilità del Regno, e per le necessità che potevano occorrere.
1230	S. Germano gennajo	Idem.	Furono posti i preliminari di pace tra Gregorio e Federico II. (3).
1230	Idem. luglio	Idem.	Fu conclusa la pace definitiva tra Federico II e Gregorio.
1231	Melfi giugno	Idem.	Furono pubblicate le prime Costituzioni del Regno compilate da Pier delle Vigne.

Regno e delle cose da essi operate

OSSERVAZIONE

(1) La corte Capuana fu istituita per verificare i titoli de' Feudi.

(2) Riccardo da S. Germano all'anno 1221: Imperator caeteris de Regno sibi colla flectentibus, per Apuliam et Calabriam iter habens feliciter in Siciliam transfretat, et Messanae regens curiam generalem, quasdam ibi statuit *ascisias* observandas, contra lusores taxillarum et alearum, nomen domini blasphemantes: contra judaeos, ut in differentia vestium et gestorum a christianis discernantur: contra meretrices ut cum honestis mulieribus ad balnea non accedant; et ut earum habitatio non sit intra moenia civitatum: contra iugulatores obloquentes, ut qui in personis aut rebus illos offenderit, pacem non teneatur imperialem infringere.

(3) Vi intervennero il Patriarca d'Aquileja, Giovanni Cardinale di Santa Sabina, Tommaso Cardinale di Capua, Eberardo Arcivescovo di Salsburg, Siffrido vescovo di Rotisbona, Leopoldo Duca d'Austria e di Stiria, Bernardo Duca di Maiorca.

ELENCO dei principali Parlamenti del

ANNO	LUOGO	DA CHI CONVOGATI	OGGETTO
1232	San Germano	da Federico II.	Furono pubblicate le Costituzioni de Mercatoribus, Artificibus ec. Medicis Abatoribus, Militibus Notariis (4).
1233	Siracusa	Idem.	In Siracusa furono pubblicate altre leggi dette <i>Nove</i> fra le quali la principale de uxore non ducenda sine <i>permissione regis</i> .
1234	Messina	Idem.	Furono stabilite le Corti generali di Giustizia; e le fiere.
1256	Barletta	da Manfredi	In questo Parlamento. 1. ^o Fu privato, per sentenza dell'assemblea, Pietro di Calabria, tanto dell'onore del Contado di Catanzaro, quanto dello ufficio della <i>marescalteria regia</i> del Regno di Sicilia per la sua fellonia. 2. ^o Nell'istesso parlamento il fratello di Galvano Zio di Manfredi fu fatto Conte di Squillace, e ad Errico da Spernaria fu concesso il contado di Marsico. 3. ^o Fu agitata e discussa la causa del Marc. Bertoldo e de'suoi fratelli, i quali, convinti di aver congiurato contro il Principe: con <i>concorde voto de' Conti e Baroni del Regno</i> furono condannati a morte. Ma Manfredi volendo usar loro clemenza, commutò la pena in carcere perpetua, ove miseramente finirono la loro vita. 4. ^o Dalla Corte generale poi furono presi molti provvedimenti politici per la quiete del Regno.
1258	Palermo	Idem.	Per la incoronazione di Manfredi.
1258	Barletta	Idem.	Manfredi in questo Parlamento onorò molti dell'ordine di cavalleria e molti altri investì di varii contadi.

Regno e delle cose da essi operate

OSSERVAZIONE

(4) E nel mese di Ottobre nello istesso Parlamento di San Germano pubblicò altre leggi attenenti all'annona, ai pesi e misure, ed altre che si leggono nella citata Cronaca di Riccardo da San Germano.

ELENCO dei principali Parlamenti del

ANNO	LUOGO	DA CHI CONVOCATI	O G G E T T O
1258	Foggia	da Manfredi	Per le stesse cause.
1266	Napoli	Idem.	Per soccorsi contro Carlo d'Angiò ch'era alle frontiere del Regno.
1269	Idem.	Carlo I. d'Angiò	È dubbio se questo fosse parla- mento: perchè Giannone dice Consig- lio e non Parlamento o Corte Gene- rale, o Assemblea Generale: dippiù non furono convocati nè tutti i Baro- ni, nè tutti i Sindaci delle Terre, co- me per lo innanzi. In ogni modo que- sto Consiglio o Parlamento fu con- vocato per deliberare ciò che dovesse farsi di Corradino.
1283	Piano di S. Martino in Calabria	da Carlo II. Vicario	Furono pubblicate le 46 Costitu- zioni che portano il titolo di <i>Costi- tutionibus Illustris D. Caroli II. Principis Salernitani</i> : fra le quali le principali sono 1. ^o <i>De privilegiis et immunitati- bus ecclesiarum et ecclesiastica- rum personarum.</i> 2. ^o <i>De privilegiis et immunitati- bus comitum, baronum, et alio- rum feuda tenentium.</i> 3. ^o <i>De privilegiis et immunitati- bus civium burgensium, et aliorum hominum a faro citra.</i>
1285	Melfi	Onorio IV. Vicario duran- te la prigionia di Carlo II.	1. ^o Fu stabilito che, come a tempo di Guglielmo il Buono, le collette non fossero da imporsi che in quattro soli casi — Per la difesa del Regno — Per riscattare la persona del Re — Per maritare una figlia del Re, e per ar- mare cavaliere il Re. 2. ^o Fu stabilito anche la mutazione della moneta. 3. ^o Di togliere l'assenso ne'matri- monii de'Baroni ec.
1338	Napoli	da Roberto	Fu convocato per stabilire che fos-

Regno e delle cose da essi operate

OSSERVAZIONE

Questi due Parlamenti generali di S. Martino e di Melfi sono tra i più importanti Parlamenti del Regno: perchè in essi venne stabilito il dritto pubblico del Reame.

ELENCO dei principali Parlamenti del

ANNO	LUOGO	DA CHI CONVOCATI	O G G E T T O
			se da incoronarsi Regina sua figlia Giovanna, e non dovesse aver parte al Governo il Marito Andrea.
1346	Napoli	Giovanna I. ^a	Per pubblicare la venuta del Re d'Ungheria e la partenza di lei.
1383	Idem.	da Carlo III. Durazzo	Per soccorre il Re con notabile somma di danaro, (Giannone).
1385	Ascoli	Tommaso San- severino Vicerè di Lui- gi II.	Furono creati i sei del Buono Stato per la parte d'Angiolina ad imitazione dell'operato da'cinque Seggi che avevano in Napoli creato gli otto del Buono Stato.
1390	Napoli in S. Chiara	Luigi II.	Per avere 1000 uomini d'arme, e 10 Galee pagate dal Baronaggio e dal popolo.
1443	Napoli	Alfonso I.	1.^o Fu stabilito — Levarsi le collette ed in vece pagarsi un Docato a fuoco ogni anno. 2.^o Tenersi a guardia del Regno 1000 uomini e 10 Galee. 3.^o Fu istituito un Avvocato pe'poveri. 4.^o Che nella G. Corte della Vicaria in luogo del G. Giustiziere dovesse continuamente assistere un luogotenente, o Reggente con quattro Giudici, per l'amministrazione della giustizia: che i Baroni conservassero i privilegi della giurisdizione a loro conceduti, ma che fossero sciolti da ogni pagamento di <i>Adoa</i>: che i privilegi e grazie concesse alla Città di Napoli fossero estese a tutte le Università e terre del Regno. 5.^o Si dichiara successore al Trono Ferdinando figlio illegittimo di Alfonso.

Regno e delle cose da essi operate

OSSERVAZIONE

Fu questa una riunione extra-legale.

In questo Parlamento non intervennero i Sindaci delle Città demaniali. Alla qual cosa deve porsi mente, per quello che diremo in appresso.

III.

Del potere Regio.

Abbiamo detto qual parte del potere legislativo spettasse al Re; vediamo ora quali erano gli attributi della sovranità riguardo al potere esecutivo.

Nelle Costituzioni moderne, ed anche nella Inglese, il governo è nelle mani del partito che riporta la vittoria nelle elezioni. Ora non era così per lo passato, nè nella Costituzione del Regno di Sicilia, nè nelle altre Costituzioni simili. In queste il potere esecutivo era nelle mani del Sovrano, che non era per nulla sottomesso alle parti in cui va diviso un popolo. Ma con tutto ciò i Sovrani nostri non avevano neppure una metà del potere che in dritto ed in fatto hanno i Sovrani moderni negli stati retti a monarchia assoluta, e i Ministri responsabili ne' governi rappresentativi. I Sovrani di Sicilia, come tutti i loro contemporanei, non avevano; nè gli eserciti stanziali distruttori di ogni libertà; nè la polizia, che, come oggi è ordinata, numera, al dir del nostro insigne Zurlo, i sospiri de' cittadini; nè quello sciame d'impiegati schiavi del potere di cui sono le creature e di cui fanno ogni voglia. Ne' tempi andati, il Giustiziere ch'era mandato qual rappresentante la potestà regia nelle Province aveva la tutela de' Comuni, amministrava la giustizia in nome del Re, ma non come oggi i Prefetti e gli Intendenti, s'ingeriva nell'amministrazione, polizia, sicurezza, litigi, degli abitanti le Baronie le terre feudali e demaniali; le quali cose, come vedemmo, erano tutte nelle mani degli Eletti Sindaci, Capitani del Popolo, Giudici annuali, eletti dal popolo, e dal potere regio indipendentissimi.

Il Giustiziere non comprometteva la potestà regia nelle gare che avessero potuto levarsi in fatto d'interessi tra i varii partiti in cui naturalmente andavano divisi i Municipii; il suo ufficio principale essendo quello di giudicare in prima istanza, che oggi direbbesi, le alte cause civili (chè le basse ed infime erano di competenza de' Baroni e Capitani del Popolo) e tutte le criminali, non escluse quelle di lesa-maestà.

Giannone dice, che regolarmente ogni Provincia avrebbe dovuta essere amministrata da un suo particolare Giustiziere, ma che, secondo Riccardo da San Germano, un Giustiere spesso era mandato a governare più province: Così Giacomo Guarna fu Giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro.

» Erano i Giustizieri assistiti da Giudici, da Ufficiali di Giustizia, e da un Avvocato fiscale »; e questi Ufficiali, come gli altri ancora che erano nelle Province; Portolani, Contestabili minori, Protontini, Calefati ecc. ecc. dipendevano ciascuno per la parte sua, da sette Grandi Ufficiali della Corona, che uniti ad altri grandi, Vescovi, Arcivescovi, costituivano la *Magna Curia*, la quale consigliava il Re negli alti affari dello stato.

Ciascuno di questi sette Grandi Ufficiali avea una speciale Curia o Consiglio da cui dipendevano gli uomini e le cose appartenenti alla loro giurisdizione.

» 1.^o Il Gran Contestabile era il custode della spada del Re, » avea per insegna la spada nuda, ed era il comandante generale degli eserciti. Esso imperava su tutti i *Contestabili minori*, » che ora direbbonsi comandanti *le province, le città, le piazze d'armi*.

» 2.^o Il Grande Ammiraglio era il comandante supremo della » flotta (*moderno Ministro della marina*): a lui erano subordinati » tutti gli altri ammiragli delle province e dei porti, i *protontini*, » i *calefati*, i *comiti*, i *carpentieri*, e tutti gli altri ufficiali marittimi minori.

» Da lui dipendeva anche un Tribunale militare con leggi particolari.

» L'insegna del Grande Ammiraglio era il fanale, come oggi » l'ancora.

» 3.^o Il Gran Cancelliere teneva per insegna il suggello del Re, » detto perciò da' Francesi *Guardasigilli*: avea la presidenza al Consiglio di stato negli affari civili del Regno: la spedizione degli » Editti e di ogni altro comandamento del Re: la soprintendenza » della giustizia, ed egli era il giudice delle differenze che accadevano sopra gli ufficiali, regolando le loro precedenze, e distribuendo a ciascun Magistrato ciò ch'era della sua incumbenza.

» 4.º Il Gran Giustiere sedeva il primo alla sinistra del Re, vestiva di porpora, ed aveva per particolare insegna lo stendardo: e riuniva presso a poco quasi tutti gli uffiel del Presidente di Cassazione. Federigo in una costituzione lo chiamò *luminare majus* perchè oscura gli altri minori: ond'è che visitando egli le province, cessano gli altri Giustizieri.

» 5.º Il G. Camerario, in Francia G. Tesoriere, era nel Regno il Ministro della Casa del Re, e contemporaneamente il Ministro delle Finanze. Sedeva alla sinistra del Re dopo il G. Giustiere, occupando così il quarto luogo, e vestiva anch'esso di porpora.

» 6.º Il G. Protonatario sedeva ne' Parlamenti a destra del Re dopo il Grande Ammiraglio, e da lui dipendevano i Notai e *Tabulari* ec.

» 7.º Il G. Siniscalco era una specie di Maggiordomo Maggiore, da cui dipendeva tutto il personale di Casa Reale, scudieri, pannettieri regl ec. »

CORTI GENERALI

Pria di passare oltre a considerare la decadenza di questi ordinamenti fa mestieri qui di far parola delle Corti generali istituite da Federigo 2.º

» Per la retta amministrazione della giustizia, e per far sentire i reclami de' sudditi istituì Federigo 2.º le *Corti generali* che due volte l'anno doveano tenersi in certe Province, le quali furono così stabilite. *Cosenza* per le due Calabrie. *Gravina* per la Puglia e Basilicata. *Salerno* pe' due Principati Terra di Lavoro, e Contado di Molise fino a Sora: *Sulmone* pe' due Abbruzzi.

» Le Corti Generali dovevano essere composte di quattro privati nomini di qualunque Città, e di due persone della terra o città stessa di cui erano quelli che venivano innanzi a tal Corte. Coloro che aveano a dolersi di qualche ingiustizia o torto ricevuto, comparivano innanzi a questa Corte, la quale dovea porre in iscritto i lamenti de' sudditi, e farli suggellare da quattro persone ecclesiastiche di provata fama e probità, e se l'accusa

» era stata contro il Giustiziere o qualche ufficiale maggiore, ri-
» metterla alla Corte del Gran Giustiziere, e se contro gli ufficiali
» minori al Giustiziere della Provincia o Giustizierato.

Il tempo in cui si riunivano tali Corti erano il 1° maggio ed
il 1° novembre, tempo stabilito per la riunione de' Parlamenti.

SULLA COSTITUZIONE DEL REGNO DI NAPOLI

PARTE II.

SUA DECADENZA

§ I.

Comuni, Aristocrazia e Popolo.

La venuta degli Angioini come per l'Italia, così pel Regno di Puglia, fu causa di grandissime calamità. E gli stranieri che vennero con Carlo alla conquista di Napoli, se non abbattono interamente gli antichi ordini o Costituzioni, certo ne iniziarono il decadimento. L'aristocrazia non avea avuto fino allora, nè in alcun luogo ebbe mai, altra missione che di opporsi così al trasmodare del popolo come del Sovrano; avendo ella per la sua naturale posizione ugualmente a temere e l'eccessivo potere de'secondi e il furore de'primi — Ora la nuova aristocrazia provenzale, la quale venne e si formò nel Regno, sconsigliò la prima questo principio, e così la prima segnò la sua e la condanna di ogni privilegio, dritto, libertà nel Regno — Molte sono le opinioni circa il tempo in cui venisse alterata la Costituzione de' Seggi in Napoli e dei Parlamenti generali nel Regno; ma l'opinione più fondata, confermata anche ultimamente dal Principe di Belmonte, è che a » tempi di Ladislao, essendo questo Re studioso d'innalzare il patriziato della capitale, fosse determinato a cinque il numero de' » gli Eletti nobili, e ad uno quello del popolo per tutte le 29 loro » Ottine (1). La qual cosa, come vedremo, fu di grandissima importanza, per questo appunto che, scemati i dritti del popolo a prò

(1) Granito Vol. I. pag. 5. — Ma il Duca di Satriano Nicola nel suo libro *del Patriziato e della Baronia in Napoli Cenni Storici* pag. 19 cita moltissimi documenti da' quali risulta che siffatta trasformazione fosse avvenuta a' tempi di Giovanna 1.^a

de' nobili, cominciò fin d'allora tra questi due ordini una separazione, la quale non poteva non rovinar tutto, non poteva non produrre incalcolabili sciagure — E fu sciagura, se è possibile anche più grande, ma certo naturale quella che si vide in seguito, quando da *Parlamenti Generali del Regno* furono cominciati a tenersi lontani i Sindaci o Deputati delle città e terre demaniali e feudali.

Sotto gli Angioini l'aristocrazia ed il Clero salirono a tale potenza che fu impossibile, d'allora in poi, il più governare un Regno, dove il clero veniva esentato dalle imposte, e l'aristocrazia usurpava il *mero e misto* Imperio cioè la giustizia civile e la criminale: rimanendo per siffatto modo nullo il potere degli Ufficiali Regi, e la potestà di colui del quale essi erano i rappresentanti. Alfonso I. d'Aragona sin da' primi anni della conquista avea cercato di seguire l'esempio de' suoi contemporanei e più di Luigi XI, collegandosi col popolo per fiaccare la onnipotenza dei nobili. E certo, la istituzione del Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara, di cui parleremo più innanzi, Tribunale Supremo che egli elevò sopra tutti i Tribunali del Regno ed anco delle Spagne, come valse a rilevare l'autorità Regia, così pure contribuì grandemente a fare che il popolo uscisse da quello stato di abbattimento in cui era caduto regnando gli Angioini (1). Ancora lo stesso Alfonso, come dice nella sua Storia della Finanza Napoletana Ludovico Bianchini, cominciò il suo regno col rendersi cari non » meno gli uomini di regio demanio che quelli de' feudi, molti » di essi nobilitando: e col negare di riconoscere ne' Baroni il mero e misto Imperio che essi aveano usurpato durante gli ultimi anni del governo degli Angioini. Ma fossero le condizioni d'Italia, fosse la necessità di dover fare dichiarare legittimo successore al trono il suo bastardo Ferdinando, o qualunque altra cosa, il certo è che in niente si rivenne dai passati abusi; che anzi questi a dismisura moltiplicarono.

Il Sedile del popolo in Napoli fu abbattuto nel 1436, ed il po-

(1) È opinione anche fondata su Documenti che questa politica fosse stata iniziata da Giovanna I.^a colla istituzione del Collegio de' Dottori. Vedi Lib. sop. cit. *Della Baronia* ec. ec.

polo privato della sua rappresentanza, in pena di avere, armata mano, dimandato i suoi antichi dritti violati da Ladislao; (1) il mero o misto imperio fu riconosciuto ne' Baroni: le Corti generali di Giustizia non furono neanche più convocate; e fu sotto questo regno stesso, per tanti altri versi splendidissimo, che fu stabilita e sanzionata la consuetudine introdotta dagli Angioini, » che i Baroni, nella qualità di primi cittadini de' feudi, rappresentassero le popolazioni loro soggette: per modo che i Deputati delle Comuni finirono poi per non essere più chiamati, » eccetto quelli delle sole Città regie (2) — Peggio faceva Ferdinando I. il quale, mentre abbattè i Baroni, non seppe o non volle affezionarsi il popolo, ridonando a questo gli antichi suoi dritti. Egli e la sua Dinastia caddero pe' loro falli, ma nè il popolo nè l'aristocrazia ebbero gran motivo di gloriarsi di aver, quello con l'indifferenza, e questa con le cospirazioni, contribuito a far cadere il Regno in mano a chi toglieva loro ogni libertà ogni forza ogni potere, dopo averli ridotti in dipendenza e servitù.

Il governo vicereale, che stabilissi con Ferdinando il Cattolico e che continuò per tutto il secolo XVI e XVII, o ché fosse ammaestrato dalla esperienza di altri regni, o dall'esempio stesso della caduta Aragonese, non prese a combattere di fronte e con le armi, come avea fatto Ferdinando I e Alfonso II d'Aragona, i Baroni e il popolo; ma invece operò per guisa da animare le vecchie querele fra aristocrazia e popolo; senza le quali, egli era impossibile che quel, come si voleva, si fosse pervenuto giammai a spegnere le libertà esistenti e ad impiantare il despotismo, che per due secoli poi ebbe a fare di noi così tristo governo.

Carlo VIII restituì al popolo il sedile abolito come dicemmo da Alfonso (3); ma nè egli nè Ferdinando il Cattolico nel 1507 vollero ad esso restituire gli antichi dritti, aboliti da Ladislao, del voto pari alla nobiltà nella amministrazione del Comune di Napoli: di talchè seguì la nobiltà ad avere cinque voti e cinque suoi rappresentanti, ed il popolo un solo voto ed un solo rappresentante.

(1) Tutini Capo XIX.

(2) Granito pag. 2.

(3) Tutini Capo XIX.

Ma questo non fu tutto. Ad instigazione de' Vicerè, in sul principio del secolo XVI, i Seggi di Nido e Capuana (1) fecero nuove Leggi per le quali » nessuno potea essere ammesso in un Seggio » nobile, senza la licenza del Re e l'unanime voto *nemine discre-* » *pante* de' nobili del Seggio, e se non avesse i quattro quarti di » nobiltà *senza ripulsa* ». Ora questa e l'altra consuetudine invalsa, che i cinque Seggi nobili scegliessero un Sindaco, e che questi rappresentasse tutte le Comuni del Regno ne' Parlamenti generali, fu, se non vado errato, e un principio di accentramento e di despotismo, e la chiave di quella fatale politica di Spagna che mirò mai sempre, essendo questo il solo modo da stabilire la sua dominazione in queste nostre contrade, a dividere i nobili dal popolo; per rompere così quella politica-unione che, rannodatasi nel 1547 tra questi due ordini, era stata fatale a Spagna tanto, da costringere il Vicerè Toledo a cedere alle rimostanze de' Napoletani e togliere i decreti della Inquisizione.

Se il popolo di Napoli era corso armato mano per le vie a tempo di Alfonso d'Aragona per rivendicare il voto pari a quello della nobiltà nella amministrazione del Comune toltagli da Ladislao; s'immagini se facesse il rumor grande, nel vedere che, la nobiltà si fosse impadronita dell'amministrazione del Regno e del Comune; che avesse chiuso l'adito ai Seggi suoi; che da ultimo fosse addivenuta una casta privilegiata ligia al potere, ed alla quale attribuiva tutte le sciagure e non poche che allora soffrivansi.

Più cresceva questo odio del popolo per la nobiltà e più raffer-
mavasi la soggezione allo straniero, e più stringevansi le catene
che la Spagna sapeva adoperare. Ignara de' suoi veri interessi,
l'aristocrazia andava superba che gli affari del Comune e del Re-

(1) È dubbio se gli altri tre Seggi nobili abbiano fatte leggi simili, ma il certo è, che rarissime furono le ammissioni in tutti i cinque Seggi nobili indistintamente; e che continui furono i clamori del popolo e degli stessi feudatarii del Regno per essere ammessi ne' Seggi nobili insieme col Patriziato: » Il solo sedile di *Portanova* (vedi Della Baronia Lib. sopr: Pag. 27.) ebbe » il saggio pensiero di conferire come per lo passato, la nobiltà cittadina ai » notabili borghesi già divenuti ricchi ed importanti, e togliere con tal mezzo » la gelosia nascente fra questi due ordini. Ma questo divisamento non fu re- » cato ad effetto: » e così la divisione tra il Patriziato ed il popolo di Napoli progredì sempre più.

guo fossero nelle sue mani, ed intanto, con stolidezza senza pari, non si accorgeva che, a misura che essa si allontanava dal popolo, perdeva la sua forza, e che quando sarebbe venuta la volta sua ella non avrebbe trovato chi a lei avesse prestato pietoso un soccorso. Nè tampoco ella considerava che, con l'aver trasferita nelle mani de' Vicerè l'ammissione ai Seggi, non avea fatto che privarsi in realtà del potere, senza togliersi di dosso la responsabilità degli atti, che naturalmente si attribuivano ai nobili de' Seggi, da cui in apparenza emanavano.

Quando il popolo nel 1647 spinto da Masaniello, si sollevò per le gabelle, l'aristocrazia, che le avea decretate e che non volle toglierle ai reclami che si erano fatti, cooperò co' Vicerè per sedare que' tumulti cangiatisi poscia in perfetta ribellione contro a Spagna. Ebbene quando la nobiltà nella Congiura di Macchia, volle indurre il popolo di Porto a levarsi in suo soccorso questo rispose così:

» Quando noi ci sollevammo avendo a capo Masaniello, or sono
» poco più di 50 anni, per sottrarci alle incompatibili gravezze
» che ci opprimevano, e rivendicare alla Città i privilegi di Car-
» lo V, voi Cavalieri, in cambio di sostenerci, uniste le vostre
» forze a quelle degli Spagnuoli per debellarci; essi allora erano
» deboli ed esausti dalle patite guerre, e se tutti fossimo stati
» concordi, saremmo venuti a capo di liberare la comune patria
» dalla loro tirannide: voi allora per privato interesse ed ambi-
» zione ci abbandonaste, e di noi per opera vostra fu fatto scem-
» pio così crudele; che tra coloro cui ora chiamate a fazioni dub-
» bie e difficili non vi ha quasi alcuno che non abbiate reso privo
» de' genitori o di qualche congiunto, morto tra infami supplizi.

» Ora noi miseri plebei, invece di esporci ad essere bombar-
» dati dal formidabile naviglio francese, ci staremo tranquilli a
» riguardare i vostri nobili sforzi, e vi basti che non vi rendiamo
» il contraccambio siccome meritereste: seguite pure a combat-
» tere a pro, secondo andate spacciando, della comune patria,
» che non vi faremo alcun male; aspetteremo però di far plauso
» alla fine a chi rimarrà di sopra. » (1) Fu adunque così per que-

(1) Angelo Granito §. 1. Pag. 130 Lib. 1.

sta guisa che un governo, il quale non avea ragione di esistere e che trovavasi sempre quale oppressore in queste nostre contrade, trionfasse da due formidabili rivoluzioni, per la discordia e le divisioni ch'esso avea saputo ad arte metterè, fra le Province e Napoli, fra plebe e nobiltà, e fin tra nobili e nobili. S'avvidero questi allora del loro errore, ma era tardi: giacchè mancata quella che dicemmo, base, pietra angolare, così della Costituzione Inglese come di tutte le altre, l'accordo cioè della nobiltà e popolo; egli è facile lo immaginare come insieme fossero decadute tutte le antiche istituzioni, e principalmente la indipendenza del Municipio che dicemmo altra garanzia di libertà.

Pe' Deputati o Capitani delle Ottine e de' Seggi che prima eleggevasi da' Procuratori, cominciò ad introdursi la consuetudine che fosse mestieri della approvazione de' Vicerè i quali doveano scegliere su di una lista di sei persone formata dalle Ottine. Lo stesso uso fu introdotto per gli Eletti e pe' Giudici annuali. E così, senza parere che si mutassero in modo alcuno le cose, lo furono in realtà; ed il nome stesso di *donativo*, adoperatosi in quel tempo, mostra chiaro qual fosse il mal ginoco della politica Vicereale, di serbare le apparenze, di declinare da ogni responsabilità, fino a far passare come donativo spontaneamente dal popolo votato ciò che non era che un tributo gravoso, un'imposta bella e buona. L'antica indipendenza che vedemmo sotto i Normanni e Svevi non era più che una chimera: il potere degli Ufficiali Municipali era venuto scemando ogni giorno, e i privilegi famosi di Ferdinando il Cattolico e Carlo V erano elusi o interpretati a rovescio.

Dopo conculcati i dritti del popolo per cui esso si era sollevato nei tumulti del 1648, cominciò ad attentarsi a que'della nobiltà. Il Duca d' Airola fu arrestato e portato in castello, e quando la Deputazione de' Capitoli, che vegliava per la incolumità de' Privilegi, reclamò al Vicerè, allegando il Capitolo 15^{mo} da Ferdinando il Cattolico concesso nel 1507 in compenso del donativo di duc. 300. 000, e confermato da Carlo V ne' Capitoli concessi nel 1532 e 1554 per l'altro donativo di duc. 600. 000, pe' quali non potea » farsi nessuna carcerazione de facto contro i Napoletani se pri- » ma non si fosse presa informazione dalla quale costava di esser » reo quello che volea carcerarsi; il Consiglio Collaterale, cer-

cando di eludere tali privilegi, disse che le concessioni di Ferdinando e Carlo erano per le carcerazioni che si facevano per ordine de' Giudici per delitti, e non già per le carcerazioni che si facevano per motivo di governo e per ordine de' Vicerè (1) — Il Duca restò prigioniero, e così per tal mezzo, come questa, vennero annullate tutte le altre consuetudini, usi, privilegi, per antichi e sacrosanti che fossero.

Alla contrastata successione di Filippo V, il Duca di Medina Caeli non convocò le Piazze ed i Parlamenti generali che, secondo il costume, doveano prestar il giuramento al nuovo re come atto di ricognizione. E perchè nel manifesto de' congiurati di Macchia era questo notato, nella risposta che fu fatta, si disse che, di questo non fosse stato mestieri, perchè nella cavalcata fatta dal Duca di Medina Caeli il popolo avea dato segni evidenti di riconoscere il nuovo Re — Non era adunque sconosciuto ai nostri avi, nè l'arte di servirsi della libertà per vieppiù ribadire le catene del despotismo, nè l'altra che si facciano servire le grida di poca compra plebaglia, come voto suffragio universale.

II.

Despotismo Vicerale.

Ma questo disordine dell'organamento comunale non fu il solo che la Spagna arrecasse nel tempo del suo governo. Essa scardinò altresì, e con le stesse arti che avea usato con i Municipi, tutta la Costituzione del potere regio e de' sette Ufficiali della Corona; il cui ufficio addivenne d'allora in poi una semplice dignità senza potere.

Furono istituite tre Segreterie, per la Guerra, per la Giustizia, per le Finanze; e ne' Vicerè furono riuniti gli uffici del G. Sini-scalco, G. Almirante, G. Contestabile — La Presidenza del Tribunale della Vicaria dalle mani del G. Giustiziere passò in quelle di un Reggente, e la Presidenza della Sommaria in un altro Reggente i quali corrispondevano con le Segreterie della Giustizia

(1) Angelo Granito Congiura di Macchia vol. 1. Documento 1.

e delle Finanze, anch'esse dipendenti dal Consiglio Collaterale e dal Vicerè.

Da ultimo l'ufficio del G. Protonotario e l'altro del G. Cancelliere furono definitivamente attribuiti al Presidente del Sacro Regio Consiglio: Tribunale Supremo del Regno, il quale decadde anche dal suo primo splendore a tempo di cui discorriamo. Questo Tribunale eretto da Alfonso, ebbe sul principio le attribuzioni seguenti.

1.º Le attribuzioni dell'antica Magna Curia di consigliare il Re negli alti affari dello Stato: e Giannone dice « che oltre il Presi-
» dente tenevano il secondo luogo in questo Consiglio due gran
» Baroni del Regno, che da Alfonso furono aggiunti ai Consiglieri
» dottori per assistenti a questo Tribunale, perchè sovente in
» quello non pur dovea trattarsi di cose appartenenti alla giusti-
» zia, ma di cose di governo e di Stato. Gian. Libro XXII Cap. IV.

2.º Le attribuzioni del G. Protonotario: come ricevere memoriali, suppliche che si doveano al Re: istromentare diplomi, leggi, costituzioni, *editti*, *prammatiche*; ridurre in forma di sentenza o diploma tutto ciò che il Re nel suo Consiglio sentenziava e statuiva.

Non volendosi pregiudicare i poteri del Protonotario comandò Alfonso « che trovandosi in quel Consiglio presente o il G. Pro-
» tonotario o il suo luogotenente, loro non s'impedisce che far
» potessero tutto ciò ch'era stato della loro potestà ed incumbenza. Senonchè sdegnando i G. Protonotari di più intervenire di persona a risiedere nel S. C. mandavano al Tribunale i loro Vice-protonotari; e così nacque il costume che nella persona del Presidente fosse indispensabilmente unito il posto di Vice-protonotario. Gian. (Libro XXVI. Cap. IV.)

» 3.º La reclamazione o retrattazione, e questa fu la principal
» sua potestà, pe' ricorsi che al Re portavansi dalla determinazio-
» ne della G. Corte della Vicaria, e per quelli ancora delle al-
» tre Corti inferiori del Capitano di Napoli e de' Giustizieri delle
» Province. (Giann. Libro XXV Cap. IV.)

4. L'appellazione Suprema nelle cause fiscali che prima erano di competenza della G. Corte del Camerario, poi detta della Sommaria: e ciò attesta Marino Freccia, e Battista Bolvito, e ricoufermano poi Giannone, il Summonte, ed il Toppi.

5. L'appellazione Suprema. (ma questa durante il solo Regno di Alfonso) per tutte le cause di tutti i Tribunali della Monarchia Spagnuola.

Esso Tribunale e Consiglio era composto di un Presidente, due Consiglieri militari assistenti, di Consiglieri dottori nominati ad arbitrio del Re, da'Cattedratici di fama, da dottori, da uomini infine, che fossero come si dicea allora, *juris insignibus decorati graves, docti, severi insontes, mites, justi, faciles lenesque qui in judiciis exercendis non precibus, non pretio, non amicitia, non odio necque denique ulla re corrumpantur.*

A Presidente erano innalzati Vescovi, Arcivescovi, insigni Prelati, e talvolta anche i figli del Re ed i Grandi nobili del Regno: come Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, che fu poi Papa Callisto III; Arnaldo da Ruggiero patriarca di Alessandria: il famoso Oliviero Carafa Arcivescovo di Napoli: Ferdinando I. Duca di Calabria: Onorato Gaetano Conte di Fondi.

Ma alla venuta de'Vicerè, al *Sacro Regio Consiglio*, detto allora di *Santa Chiara*, non rimase che la 3^a e la 4^a delle sudette attribuzioni: e Carlo V con deploma del 26 febbrajo 1533 « di » vise questi Tribunali di Appello in due Ruote in ciascheduna » delle quali, oltre il Presidente, comandò che assistessero quattro Consiglieri dottori — Nel 1536 furono aggiunti altri due Consiglieri da dovere assistere cinque per ciascheduna Ruota. Poi in epoca incerta e probabilmente sotto Filippo II fu aggiunta una terza Ruota, cui ne fu aggiunta una quarta nel 1597 dallo stesso Filippo II. Il numero de' Consiglieri però era di ventiquattro, 5 per ciascuna Ruota che formavano 20, due che dovevano assistere ai giudizj criminali della Vicaria per moderarne il rigore di cui era stata accusata, e degli altri due uno era preposto al governo di Capua, e l'altro destinato o a Roma per qualche affare di giurisdizione o al governo di qualche provincia.

A questo modo, divisa che fu l'aristocrazia dal popolo, spente le libertà municipali, divenuta nulla l'autorità de' sette Ufficiali della Corona, i Vicerè restarono arbitri de' destini del Regno: e così fu che sin d'allora cominciò ad aver vita quel despotismo che è venuto sempre progredendo fino ai giorni nostri, e di cui ora si vedono le ultime conseguenze.

III.

Ulteriori progressi del Despotismo.

Malgrado siffatte trasformazioni che ebbe la Costituzione antica del Regno, dal tempo degli Angioini fino al 1734, purtuttavolta non potea dirsi che essa, come poi in prosiegua, fosse stata totalmente distrutta. — Tutte le istituzioni antiche, che garantir doveano la libertà ed indipendenza del Comune e che erano di ostacolo allo assolutismo dispotico, la Deputazione de' Capitoli, il Capitano del Popolo, i Giudici annuali, le Assemblee Comunali, le Corporazioni d'arti e mestieri, esistevano ancora. E se tutto questo Edifizio, come vedemmo, era guasto e corrotto, e la Spagna dominava da assoluta signora in queste infelici contrade, questo avveniva per la disunione de' nobili e popolani più che per ogni altra cosa: in guisa che se fosse mai surta un'occasione qualunque in cui la nobiltà, come ne' tumulti del 1547, si fosse trovata d'accordo col popolo, egli è indubitato che l'Imperio di Spagna sarebbe finito per sempre e la libertà per sempre ristabilita in questo nostro paese; non altrimenti che della dominazione Spagnuola su la Penisola intera sarebbe avvenuto se i diversi Stati di essa si fossero contro di lei insieme uniti, smettendo i loro odi.

Ora venuti i Borboni nel 1734 due vie erano a tenere; l'una di togliere gli abusi introdotti a tempo dei Vicerè e seguire l'esempio della Inghilterra, che avea progredito nelle sue libertà rafforzando i dritti del popolo e della aristocrazia; l'altra di annullare con gli abusi anche i dritti, del Clero, della aristocrazia, e del popolo, che limitavano il potere regio, per poter a questo modo meglio assodare l'assolutismo dispotico di cui già si era fatto sperimento in Francia sotto Luigi XIV.

Sulle prime veramente Carlo III parve tenere la prima di queste due vie, avendo egli cercato di abolire gli abusi senza distruggerne i dritti: ma in prosiegua nel 1799 e poi dopo nel 1806 si venne alla totale distruzione d'ogni antico ordinamento.

Per lo innanzi vi erano state quattro Segreterie dette: *del Ripartimento di Stato di Casa reale, e degli affari esteri; di Grazia e*

Giustizia, e degli affari ecclesiastici; di Guerra e marina; dell'Azienda — Ma nel 1806 furono istituite due altre Segreterie o Ministeri che allor si dissero dell' Interno e della Polizia, le quali furono pe' Comuni e per le libertà loro quello stesso ch'erano state per le libertà della Chiesa le leggi del Tanucci, e pe' privilegi della aristocrazia l'abolizione della feudalità.

Per queste nuove istituzioni l'Amministrazione e la Polizia de' Comuni, le quali nella antica nostra Costituzione erano state nelle mani di uomini indipendenti, passarono tutte o furono concentrate tutte nelle mani di agenti eletti e salariati dal potere centrale: Re o ministri. Alle antiche assemblee comunali subentrarono i Sindaci e Decurioni ligi al potere; ai Capitani del Popolo e loro Guardie, la Gendarmeria, i Commissari, gl' Ispettori o Delegati e cose simili; ai Giudici annuali scelti da' comuni fra uomini del Comune, succedettero i Giudici Regi o di Circondario o di Mandamento, estranei al Comune ed ai suoi interessi, e dal Governo centrale nominati e pasciuti.

Il potere del Ministro di Polizia, peggio quando ad esso fu riunito l'altro carico di ministro dell'Interno, fu, al dir del Bianchini, più formidabile di qualsiasi forza di milizia che quel Governo istituiva. Il Gran Giustiziere e poi il Reggente della Vicaria ed i Giustizieri o Presidi e le loro Corti non aveano avuto altro ufficio che questi due; di appianare i piazzi ed i litigi che poteano sorgere tra i diversi comuni per fatti amministrativi; e di prevenire o punire i delitti anche contro lo Stato. Ma ben'altri furono i poteri attribuiti ai Ministri dell' Interno e Polizia ed agli Intendenti o Prefetti. Costoro ebbero una ingerenza diretta e sconosciuta fin'allora nel governo del Comune; ed in fatto di Polizia poi cominciarono ad avere sulla vita e la libertà de' cittadini tali poteri quali non ne avea avuto mai alcuno. Viccrè o Monarca stesso di queste contrade, essendo loro stati attribuiti non solo i poteri ordinari del Reggente la Vicaria e de' Giustizieri; ma altresì gli altri straordinarissimi di prendere ingerenza ovunque sullo stato e le opinioni delle persone, e di potere arrestare e ritenere prigionieri a lor talento chiunque lor piacesse. Per tal modo non è a dire come la Costituzione comunale, questa ultima forza quest'ultima garanzia di libertà, sparisse af-

fatto, e come i Comuni divenissero come tante piante parassite senza vita propria, ma affatto dipendenti dal capriccio di un solo: Ministro, o Intendente, e quel ch'è più (la qual cosa interviene sovente) dalla prepotenza d'un agente secondario della Pubblica sicurezza, Ispettore o Caporale di Gendarmeria.

Nè s'ingannava l'illustre Giuseppe Zurlo, quando in un rapporto diretto a Murat diceva che, la Polizia, quale era stata istituita allora, era non solo inutile ma dannosa -- I fatti, che si videro in questi 60 anni decorsi dal 1806 fin'oggi, non ismentirono tali previsioni, giacchè se da una parte, i popoli furono martoriati da questa Polizia più di quello che non lo erano stato per lo innanzi da feudatarii e da altri fori privilegiati: dall'altra, i governi non furono per essa ne' più sicuri ne' più stabili. Zurlo citava in pruova a Murat il fatto di Saliceti che Ministro di Polizia saltò in aria nel proprio palazzo: ebbene quanti fatti simili non potrebbonsi ora allegare avvenuti in questi tempi? La Polizia dello Stato, dalle mani di uomini indipendenti, e di magistrati noti per probità, quali erano i Giudici annuali ed i Capitani del popolo, passata in quelle di uomini che non hanno altro scopo nel loro ufficio che il pessimo di spiare e denunciare le altrui opinioni e pensieri, fu una delle cause e non ultima de' rivolgimenti onde noi fummo e siamo spettatori: dappoichè nei tempi tranquilli per godere de' favori del governo centrale da cui vengono onori soldi e grado, questi agenti di Polizia foggiano congiure e ribellioni a scongiurar le quali adoperano mezzi che affliggono i popoli e screditano i governi; e ne' tempi dubbi, aiutano le rivoluzioni a rovesciare i governi, per cattivarsi l'animo di quegli ch'essi pensano vengano a galla in breve.

Bene adunque il Zurlo s'appose quando nel su citato rapporto si faceva a dire: La Polizia, secondo la prima definizione legale » che ne fu data in Francia, è istituita per conservare l'ordine » pubblico, la libertà, la proprietà, la sicurezza individuale. È » sotto questi nomi speciosi che gli uomini della rivoluzione han- » no preparate le istituzioni più funeste all'ordine, alla libertà, ed » alla proprietà.

E chi v'ha oggidì che, avendo abitato ne' piccoli paesi, non ricordi le infamie di questi agenti del potere, come altri ricorda-

vano gli abusi de' feudatarii? La storia della Polizia, se mai sarà fatta, non sarà al certo per narrare casi meno lagrimevoli della storia feudale: noi ne siamo sicuri.

Non mai in alcun secolo quanto in questo nel Continente di Europa si è parlato di libertà, e non mai quanto in questo secolo siamo lontani dall'ottenerla. Oggi, anche ne' governi retti a Statuto, esiste tale una sproporzione tra il potere esecutivo ed il legislativo, tra i Ministri e le Camere, tra il Re ed il popolo, che ogni dritto, ogni libertà non può non dirsi un nome vano, una chimera. Tolta ogni indipendenza, ogni potere o forza ai Municipi, i Deputati che vengono eletti a rappresentare i Comuni non sono poi veramente che individui senza autorità e senza potere, buoni a far parole moltissime, ma inetti a far valere qualsiasi loro dritto: dappoichè solo potenti prepotenti onnipotenti ne' governi retti a dispotismo sono i Re, ed in quelli a Statuto i Ministri — Oggi il Potere esecutivo non solo, come lo fu per otto secoli fino al 1799 in quasi tutte le Monarchie Europee, non è limitato nè dalla Chiesa, nè dalla feudalità, nè da' Comuni; ma ha per soprassello, che prima non vi erano, una milizia formidabile, una Gendarmeria imponente, ed uno sciame d'impiegati di ogni sorta, che rendono il potere de' Re su i sudditi non diverso da' poteri di un colonnello su di un reggimento. Tale è ancora l'odierno ordinamento del Continente, nè noi vogliamo, nè il sapremmo, proporre i rimedi a tale inconveniente o fatalità: bastandoci, a nostro credere, l'aver chiaramente addimostrato, quanto sia bugiardo quel vizzo moderno che dice concessioni regie quelle libertà de' Comuni, della Chiesa, del popolo in generale, che non sono poi veramente che dritti antichissimi loro usurpati, con l'astuzia prima con la violenza dappoi. E ci sia pur concesso dire, come ultima osservazione, come corollario de' principi posti, che, dalla società, a quel modo ch'essa è costituita sul Continente, non è a sperare, non che libertà, pace e quiete. Il rapporto che qui appresso riporteremo sull'abolizione del Ministero di Polizia pel Conte G. Zurlo ne confermerà vieppiù in queste idee.

RAPPORTO
DEL
CONTE GIUSEPPE ZURLO
SULL' ABOLIZIONE
DEL MINISTERO DI POLIZIA

(Pubblicato in parte per la prima volta nel Giornale
il *Corriere della Domenica*)



RAPPORTO DEL CONTE GIUSEPPE ZURLO

SULL' ABOLIZIONE

DEL MINISTERO DI POLIZIA

1814

La Polizia secondo la prima definizione legale che ne fu data in Francia, è istituita per conservare l'ordine pubblico, la libertà, la proprietà, la sicurezza individuale — È sotto questi nomi speciosi che gli uomini della rivoluzione hanno preparate le istituzioni le più funeste, all'ordine, alla libertà, ed alla proprietà.

Questa polizia si è sempre divisa in *amministrativa* e *giudiziaria* — L'una ha avuto per iscopo il prevenire gli attentati, e gli eccessi contro all'ordine pubblico, ed alla sicurezza individuale; l'altra di reprimere i delitti, e di estinguerue le conseguenze.

Fra le misure preventive che entrerebbero nella prima parte della polizia, ve ne sono di quelle che riguardano azioni così prossime al delitto, che è sembrato impossibile il separarle dall'autorità di colui che ha il carico di reprimere i delitti commessi.

Si è creduto di scoprire questa connessione stessa, non solo fra una parte sola della Polizia amministrativa e giudiziaria, ma fra l'una e l'altra parte insieme — Perchè dunque non fossero divise fra loro, autorità che si propongono lo stesso fine, e che sono obbligate a servirsi degli stessi mezzi, si è preso questo pretesto, per fare della Polizia un dipartimento separato dalla giustizia, e dall'amministrazione civile.

Io non voglio rispondere a tutti questi sofismi, dirò una cosa sola, cioè: che se si credono vere queste osservazioni, gli agenti inferiori possono esercitare in modo le loro funzioni che abbiano tutta l'autorità ed il potere necessario, e che riferiscono poi ai rispettivi ministri secondo le materie.

Oltre la polizia giudiziaria, e le parti che le sono strettamente legate, rami che appartengono esclusivamente alla Giustizia, tutto il resto ricade nell'Amministrazione; e dirò ancora che non può esserne separato senza gettarsi in imbarazzi interminabili — Può la vigilanza esercitarsi in modo che si presti a tutte le sottili-osservazioni di coloro che a dritto ed a traverso cercano di trovare il rimedio ad ogni inconveniente, e che si presti a tutte le forme che si giudicheranno opportune.

Questo ufficio importante, ma subordinato, di mera esecuzione, e di dettaglio, contro l'esempio di tutte le nazioni colte, si è voluto sublimare, e si è voluto formarne un Ministero, ed una emanazione del potere Sovrano. Confessiamolo chiaramente. I timori ordinarli che può dare il difetto di vigilanza sui delitti comuni non giungono mai ad allarmare il Governo al segno di dar questo colpo mortale alla giustizia ed all'ordine dell'Amministrazione — Vi sono bene i mezzi da far camminare tutto, senza bisogno di questo particolare Ministero. La vera ragione è dunque che alle misure preventive di polizia si è attaccata l'idea della sicurezza del Governo sui delitti di opinioni, ed è perciò che si è sublimato per interesse, quello che non dovrebbe esserlo per materia — La forza di un Ministero può dare a questo ramo una estensione di cui è difficile di assegnare i limiti — Si può eccedere nelle vie di fatto e nelle misure straordinarie: e mescolandosi nelle autorità inferiori, o teste calde, o fini particolari, di ambizione, di odio, di vendetta, la sicurezza individuale resta crudelmente compromessa.

Non è, o Sire, che io non conosca, che in momenti come questi, non sia necessaria la vigilanza — Ma questa può esercitarsi in un modo più nascoso, più sicuro, e più utile — Le autorità inferiori sono le medesime — Esse esercitano la polizia ordinaria; esse possono dare dei lumi, e vi sono mille mezzi da vegliare sotto la mano dei diversi rami del governo, che tutti devono concorrere, e tenersi uniti per questo grande oggetto. Vi sono mille mezzi da prendere espedienti repressivi i più vigorosi.

Vi sono idee alle quali siamo attaccati per abito, e dalle quali crediamo, che non si possa recedere, solo perchè prendiamo il presente per norma dell'avvenire, senza dar luogo alla esperienza

del passato, o senza pesare la loro vera necessità. La Polizia è una di queste idee, introdotta dalla rivoluzione, e dalla diffidenza in cui i Governi sono entrati a misura che l'opinione del popolo si è andata separando da quella del Governo — Se questo stato deve essere permanente, se la Provvidenza ha decisa la nostra infelicità, conserviamolo pure — Ma se le cure e l'interesse di un Governo saggio debbono prefiggersi d'ispirare la fiducia e la sicurezza, se questo sentimento non si può ispirare agli altri, senza che lo senta colui che è l'anima motrice del Governo; se è necessario non solo di sentirlo, ma di mostrarlo, ritorniamo alle istituzioni antiche dei popoli civilizzati, e mostriamo a tutti che il Governo non è, e non teme più di essere in opposizione con la massa generale della nazione.

Ma io sostengo che il Ministero di Polizia non può produrre che danno e vergogna al Governo, e mai alcun buono effetto.

1.º La Polizia dev'essere occulta. Essa dev'essere esercitata in modo che non comparisca, e che non si mostri diffidenza — Ora questa vigilanza è palese, e si pubblica nella forma la più solenne, allorchè se ne fa la materia di un Ministero, ed allorchè il Re mostra a tutto il suo popolo di occuparsene direttamente, e di riceverne tutt' i dettagli.

2.º Allora la Polizia ispira lo spavento, e diviene odiosa — Ciascuno teme la calunnia, ciascuno perde la sua quiete, allorchè vedendo professato un sistema di diffidenza e di inquisizione, dubita di vedere spiati tutti i suoi segreti, e la sua vita privata. Perchè, Sire, sulle nostre idee, su i nostri pensieri, sulla nostra vita privata, quando non si fanno o non si tentano delitti, non ha il Governo dritto alcuno, e l'andarli spiando e rintracciando è la più grande violazione dei dritti individuali.

3.º Allorchè si erige la Polizia in Ministero, viene subito il furore di far progetti, regolamenti, misure di precauzioni — Ogni dipartimento tende ad ampliarsi e vuole dar prezzo alla sua merce. I cittadini sono trapazzati, incomodati, annoiati in un modo che dispera — Il Governo è detestato, ed abborrito per cose interamente inutili — Perchè in fine tutto questo finisce a niente — Chi custodirà i custodi? Non vi è mezzo da impedire che i nemici del Governo si mettano in regola; e si è sempre osser-

vato che quando si sono ordinate delle formalità, le persone che temevano di essere perseguitate vi hanno sempre meglio adempito.

Dacchè io sono nel Ministero ho sentito fare molti progetti, tutt' inutili ed insensati — Carte di sicurezza, Polizia di servitori, moltiplicazione infinita di cautela pei Passaporti; tutte queste cose che non tagliano nulla, che mostrano la diffidenza e la paura del Governo, che fanno disperare i sudditi, sempre repressi, sono sempre ritornate in campo, ed ànno avuto il successo che meritavano — La Polizia è fatta per tormentare gli altri e se stessa.

4.º Allorchè la Polizia è separata dai dipartimenti ai quali appartiene, e che hanno principii e regole fisse, tende ad un arbitrario spaventevole. La facoltà di prevenire il delitto e di vegliare su la condotta di coloro che si mostrano immeritevoli della pubblica opinione, allorchè è separata dal ramo di giustizia e dell' Amministrazione generale, secondo i casi rispettivi, non può essere più contenuta fra i suoi giusti limiti — Rendendo la Polizia isolata ed indipendente non potrà evitarsi che vi sia una potestà pronta ed arbitraria, ed un'altra lenta e regolare — *La sicurezza dello Stato, la tranquillità, l' ordine pubblico*, parole il di cui senso indeterminato giustifica spesso le misure più arbitrarie, sono altrettanti mezzi per eludere la regola fondamentale: perchè non vi è ordine, nè stato civile, dove la sicurezza delle persone non riposi sopra una legge ed una forma certa.

5.º Un Ministero di Polizia è incompatibile con una costituzione — La costituzione suppone una giusta libertà di opinione, una armonia fra le diverse classi, ed i diversi poteri dello Stato — O la costituzione non si deve dare, se la nazione non può ancora soffrire questo stato di equilibrio, o se si dà, il Governo non deve professare un sistema di diffidenza, e d' inquisizione.

6.º È nella natura di questo dipartimento di aver da fare con persone che non sono le migliori del mondo — È impossibile di guardarsi interamente dalle loro passioni — Alcuna persona non è sicura; le calunnie, lo svelamento de' fatti particolari, gl' intrighi, le vendette, si alimentano e si moltiplicano.

7.º La voglia di accrescere la sfera delle attribuzioni, fa entra-

te il Ministro di Polizia anche in cose, che gli sono estranee. Sotto pretesto di conservare lo spirito pubblico può attaccare tutt' i piani, e tutte le operazioni degli altri Ministeri.

Sotto pretesto di vigilanza può attaccare i funzionari di qualunque ramo — Non basta che abbiano l' approvazione dei propri superiori — La Polizia può rovinarli presso il Sovrano — È inutile che io dimostri l' inconveniente di questa marcia — La Polizia è fatta per appoggiare tutte le operazioni delle diverse Autorità, ed è per questo appunto che dev' essere essenzialmente subordinata. Ma tutto questo finisce, quando se ne fa un Ministero separato.

8.º Può essere un mezzo potentissimo d' intrigo — Gli uomini più meritevoli, i più attaccati al Sovrano possono esserne la vittima.

Sire, che V. M. non consulti che il suo cuore — Una prova dell' omaggio che io rendo all' altezza del suo animo è la libertà con cui ardisco parlarle — Il sistema della Polizia così assurdo, che ha tanti inconvenienti, non ha prodotto tutt' i mali che potevano risultarne, solo per la nobiltà del suo carattere incapace di diffidare e che ha la necessità felice di perdonare e di far grazie — Ma consideri la M. V. sul trono un Principe debole e diffidente, e vedrà a quali sciagure il Ministero di Polizia può condurre il suo popolo.

La diffidenza messa una volta nel cuore dei Sovrani si comunica nello spirito dei popoli, perchè quando un potente teme, è per questo stesso temuto dal debole — Lo spirito pubblico peggiora ; il Governo s' irrita : si comincia da picciole pene — Gli agenti della Polizia per far sentire la loro importanza mostrano al Principe dei tentativi di cospirazione che quando anche son veri ricevono coi loro rapporti più d' importanza — La diffidenza cresce ed il Principe per gradi diventa crudele — Allora l' odio fra il Popolo ed il Sovrano è inevitabile, e scorre il sangue dei cittadini — La conservazione dell' attuale sistema produrrà col tempo e sotto un altro Principe queste conseguenze.

Io ho veduto il corso di questi mali nel Governo passato — Esisteva una polizia segreta nel tempo del Marchese Tanucci, ma era in mano agli agenti inferiori; egli vigilava colle virtù che lo di-

stinguevano, vigilava non a sapere, ma ad ignorare le nostre azioni quando non erano dirette contra lo Stato.

Lo spirito di curiosità prima, poi gli odii con la Corte di Spagna fecero adottare un sistema di spie alla Regina Carolina. Seguì qualche arresto o qualche persecuzione — La rivoluzione di Francia accrebbe i nostri mali, ma le apparenze della moderazione furono serbate — Il Governo non aveva gustato ancora il sangue civile, gli ultimi effetti della sua collera non giungevano che ad arresti e relegazioni. Ma ben presto questi limiti già molto estesi furono oltrepassati, ed il sangue più puro dei nostri cittadini fu versato — Le prime autorità dello Stato furono vittime di un sistema che essi stessi avevano promosso e di cui non avevano bene sentito le conseguenze.

9.° Sire, permetta al mio zelo ed alla mia fedeltà la libertà la più illimitata — Io mancherei al mio dovere, mancherei all'attaccamento senza limiti che ho per V. M., se non lo facessi.

Le armi Francesi avendo conquistato il Regno vi hanno portato le loro Leggi ed i loro usi. La circostanza dei tempi hanno esatto un aumento d'imposte.

Si è cambiata interamente la Legislazione e l'ordine delle successioni — Il Regno si è sottomesso colla più grande docilità.

Le imposte si pagano con esattezza.

L'ordine giudiziario si è cambiato interamente — Il popolo vi si è avvezzato.

V. M. ha voluto uno Stato militare ed una coscrizione. Questa era la parte la più odiosa e la più difficile.

E pure alcun popolo non ha fatto più rapidi progressi del nostro.

I costumi del Regno hanno abborrito da qualsivoglia contatto coi militari — E pure nelle Province è piantato il sistema degli alloggi, ed alcuno inconveniente grave non ne è risultato.

Una Regina intraprendente, forte dei suoi antichi mezzi, forte delle sue antiche abitudini, ha fomentato il brigantaggio — Non ha potuto imbarazzare considerabilmente il Governo.

Un esercito superiore di numero alle nostre forze è giunto quasi alle porte della nostra Città — La calma si è conservata nel Regno.

La persona della M. V. non ostante tante operazioni è stata amata e riverita. Le sue eminenti qualità sono state riconosciute — Alcuno non è partito scontento dalla sua presenza — Tutti hanno sperato, tutti rimettono la loro fiducia nella mano che la Provvidenza ha destinato a guidare i nostri destini.

È perchè dunque, Sire, diffidare di questo popolo? Perchè lasciargli una istituzione funesta alla sua libertà? Perchè punirci, perchè gittare nei nostri cuori la diffidenza e lo spavento? Perchè farci morire col dolore di lasciare ai nostri figli questa eredità luttuosa.

Sire, a nome della vostra gloria, per l'amore che voi portate al vostro popolo, per l'amore e la fedeltà che tutti hanno verso la vostra Sacra persona, io ve ne scongiuro, liberate il Popolo da questa catena, ristabilite i dolci legami di confidenza fra il Principe ed i Sudditi.

10. Io non approverei questo sistema quando anche fosse utile; ma la sua inutilità è dimostrata.

Tutta la vigilanza della polizia dell'Imperatore non impedì che il suo Ministro fosse ingannato, e che Giorgio non rimanesse lungo tempo nascoso ed ignoto a Parigi.

Tutta la sua polizia non impedì che nell'anno 1813 non si organizzasse una rivoluzione, e che non fossero portati in carcere il Ministro ed il Prefetto della polizia — Se quella rivolta fu repressa non si deve alla Polizia (1).

E senza allontanarci da Napoli, il Ministro della Polizia Saliceti non ne fu egli stesso la vittima, e non saltò in aria nel suo palazzo? Accidente atrocissimo, ma che senza la morte di un infelice dovrebbe per la sua singolarità risvegliare il riso.

Queste cose provano che l'abilità che si vanta non esiste, che i veri mezzi governativi sono nella regola dell'Amministrazione; che quasi tutta la Polizia è ciarlataneria, e che questa autorità esercitata per via di Ministero, può bene svegliare la diffidenza, l'odio ed il timore, ma ha meno mezzi propri di quello che si pensa.

11. Senza questi avvenimenti che io ho rimarcati nel numero

(1) Cospirazione Mallet.

precedente, basterebbe l'esempio di tutte le nazioni per convincerci che dobbiamo seguire tutt'altra marcia — Ogni paese si è trovato in circostanze critiche sia per l'interno sia per l'estero — Nulladimeno non vi è paese civilizzato di Europa che abbia avuto un Ministero di Polizia, La Francia sola lo ha creduto necessario per uno di quei principi fatali al genere umano, che sono stati svolti dalla rivoluzione — Il Governo attuale Francese non ostante la sua debolezza, non ostante i motivi di diffidenza, l'ha abolito.

Nel Regno di Napoli non si è mai conosciuto il Ministro di Polizia — In Napoli vigilava il Regente della Vicaria, e dipendeva principalmente dalla giustizia, corrispondendo ancora cogli altri Ministeri.

Nelle provincie la polizia repressiva era in mano dei Tribunali — Bisogna confessare che quanto alla Polizia amministrativa aveva fatto fra noi pochi progressi (1).

L'abborrimento dei nostri cittadini per questa sorte d'istituzione, può congetturarsi da' sentimenti mostrati per una istituzione analoga, cioè quella del S. Officio — Il regno lo ha sempre abborrito, ma ciò fu veramente palese al tempo di Carlo III.

Quel Re fu persuaso dalla corte di Roma e dall'Arcivescovo di Napoli a stabilire il santo Officio — Il Marchese Tanucci ritornando dal Consiglio, in cui il Re aveva mostrato le sue intenzioni, ed avendo incontrato un insigne magistrato il Marchese Targianni che lo attendeva a casa, gli confidò la cosa, e gli manifestò il suo dolore — Targianni ne avvertì subito il Segretario della città che non perdè un momento — La municipalità ed i Sedili, che allora rappresentavano il Regno, furono convocati — Una deputazione in loro nome fece delle rappresentanze tanto forti, che il Re fu obbligato a desistere, ed esisteva sino agli ultimi tempi nella città un ufficio che vegliava sopra ogni tentativo che volesse farsi per stabilire questo Tribunale — Il Re punì il Segretario colla deportazione, e questa vittima illustre del suo amore per la

(1) Noi vedemmo come la Polizia amministrativa fosse ne' principali centri del Regno ed in Napoli in mano ai Capitani del popolo e Giudici annuali — Vedi sulla Cost. del Regno Studi ec.

patria vi passò con coraggio tutta la vita, non svelando mai il segreto della cooperazione di Targianni, e della comunicazione di Tanucci, e ritenendo per se solo la gloria, e la pena della sua nobile e virtuosa condotta.

Io devo osservare a V. M. che questo Regno è stato agitato da mali interni ed esterni. E pure questo principio di non avere un Ministero di Polizia è stato seguito, e nelle guerre esterne, e nei prossimi cambiamenti delle Monarchie, e nelle rivoluzioni interne, sia dei nobili, sia del popolo.

Alla venuta del Re cattolico le circostanze obbligando ad una gran precauzione fu eretta una Giunta di Stato preseduta dal Ministro di Giustizia che era il signor Marchese Tanucci -- Poche cause furono trattate, la tranquillità di alcuno non fu turbata.

12. Nel momento attuale non vi è nazione in Europa che abbia Ministero di Polizia -- L'avrà solo V. M. che è il migliore dei Sovrani? E non sarà questa una confessione che ritiene il Regno non per la volontà dei popoli, ma per misure straordinarie? La sua gloria e la sua politica si riuniscono a provocare l'abolizione di questa istituzione.

13. Non è che io voglia dire che non convenga in questo momento la vigilanza -- Io parlo dell'abolizione del Ministero.

Una gran Città ha bisogno di un Magistrato particolare -- In Parigi vi era il Luogotenente della Polizia. Io credo necessario per Napoli questa istituzione nella quale sarebbe fusa la carica di Prefetto -- Potrebbe forse anche ritenere lo stesso nome attuale.

Nelle Province gl'Intendenti ed i Procuratori regl avranno la polizia come si praticava in Francia -- I Ministri avranno mezzi da essere informati -- Si vigilerà su i forestieri, su i passaporti. Si può bene agire con forza e rendere facile e spedito tutto quello che necessita alla tranquillità pubblica. Nel corso di questo rapporto e nel progetto che lo accompagna io svilupperò meglio queste idee -- La polizia si farà meglio, e finirà presto il bisogno della polizia.

Io non ho proposto un Direttore Generale di polizia -- Travagliando presto o tardi con V. M. avrebbe la forza di Ministro, e più motivi di ambizione, perchè non sarebbe ancora Ministro --

Ora non è il nome di Ministro che si deve togliere alla Polizia Generale, ma la forza ed il potere.

14. Io ho inteso dire che il Consigliere Maghella abbia fatto un progetto a V. M. proponendo — 1.º Che la Prefettura sia soppressa — 2.º Che la polizia sia divisa in quattro capi di dipartimenti per le varie province del Regno; cioè Mandrini, Manzi, e Fortunato: il quarto che riguarda Napoli non si è nominato nel rapporto, perchè si crede essere lo stesso Maghella — Questi quattro compongono poi il consiglio di polizia di cui il Ministro è presidente — Il capo del dipartimento di Napoli è Vice-presidente.

Se questo fatto è vero, ecco la polizia fatta da un Professore di polizia — Ma io vengo al fondo della cosa — È dunque la stessa persona che ha proposta altre volte una costituzione, quella che propone questo sistema di Polizia?

La polizia è allora divisa in quattro Ministeri.

Il capo del Dipartimento non potrà avere un autorità che possa contenerlo abbastanza, e che provveda sulle posizioni, e su i ricorsi.

Il prefetto dipende da tutti i Ministeri — Allora tutto essendo concentrato nel Ministero, gli altri Ministri non avranno più un sott'ordine per le loro materie.

La gelosia, l'odio s'introdurrà fra quest'individui — Ciascuno vorrà farsi merito — Si crederà di accrescere le attribuzioni della Polizia — Ciascuno avrà molto arbitrio, l'autorità centrale sarà debole.

Se questi inconvenienti non si sperimentano subito, il tempo li produrrà perchè sono inevitabili.

In fine io lascio considerare a V. M. quale effetto questa nuova istituzione farebbe nei popoli, e quale idea della sua posizione darebbe alle Potenze straniere.

15. Io sento pure che il Ministro della Polizia ha fatto il suo piano — Vuole dei Commessari ed un ordine, ed una gerarchia particolare nelle Provincie.

Se fusse possibile un piano più assurdo di quello enunciato nell'articolo precedente sarebbe questo che accresce gli agenti di Amministrazione, che complica il Sovrano, accresce la difficoltà, e le collisioni, e separa oggetti inseparabili.

16. Sire, vi sono due strade, una dell'arbitrio e di piani che non possono che essere odiosi: l'altra di regola, di ordine, e di saviezza — La scelta non può essere dubbia pel cuore di V. M.

Io sostengo, io sono sicurissimo che coll'abolizione del Ministero di Polizia si aumentano i mezzi di tranquillità e di sicurezza pubblica, perchè in fine questo Ministero non serve che a confondere, e non ha mezzi particolari.

Ma io dirò una cosa che la generosità di V. M. troverà giusta. Non deve la M. V. comprare il Regno a prezzo di queste misure. Il suo animo, e le virtù reali gli hanno acquistato il Regno, è con queste virtù che deve conservarlo — Marci V. M. intrepidamente nella carriera della gloria, pensando che lo guarda tutta Europa, e che la posterità lo giudicherà — Se la fortuna vuole essere ingiusta, bisogna sopportarla come molti grandi uomini eccellenti nell'arte di governare e forti nelle armi l'hanno sopportata; e per non uscire dagli esempi domestici non è nociuto a Renato di Angiò ed alla fama della sua giustizia la perdita del Regno — Non è nociuta al Re Manfredi Principe memorabile per la sua fine gloriosa — Senza vessazioni, senza polizia, contro l'insidie esterne ed interne dei nemici decise in una battaglia la sorte del Regno — Dopo aver fatto inutilmente prodigi di valore per cedere in una forma degna di un Re, andò nelle prime file dove combattendo valorosamente incontrò una morte gloriosa, e degna del figliuolo del gran Federico.

Imitate Sire questi esempi: la fortuna vi arriderà.

Io conchiudo per l'abolizione del Ministero di Polizia.

1862

